

## L'INTERVISTA

## Achille Ardigò

sociologo

## «Il vecchio welfare non ci salverà»

«Non basta entrare nella stanza dei bottoni come diceva Nenni. Bisogna invece cambiare anche i bottoni». L'avvertimento arriva dal sociologo cattolico Achille Ardigò. E sullo Stato sociale: «Va ribaltata l'impostazione tecnoburocratica ed iperspecialistica a favore di sinergie di rete sul territorio. La difesa dei ceti popolari e medi non è la conservazione di questo welfare». Ardigò insiste su un punto: «La famiglia deve diventare attore sociale del cambiamento».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

## RAFFAELE CAPITANI

■ BOLOGNA. «Nel libro di Vittorio Foa, *Questo novecento*, ho letto una riflessione su Nenni che mi ha molto colpito. Nel '64 il leader del Psi aveva battezzato l'ingresso del suo partito nel governo in modo, scrive Foa, disarmante: *siamo entrati nella stanza dei bottoni*, aveva detto Nenni. Questo, a mio giudizio, è il punto su cui interrogarsi. Possiamo dire che il governo dell'Ulivo si è discostato da quella che è stata la posizione di Nenni secondo cui l'importante è entrare nella stanza dei bottoni? La mia risposta è sì e no».

Il sociologo Achille Ardigò, studioso dello Stato sociale, una delle coscienze critiche del mondo cattolico, comincia da lontano.

**Professore dov'è che l'Ulivo finora è riuscito a discostarsi dalla teoria nenniana della stanza dei bottoni?**

Non c'è dubbio che i provvedimenti del ministro Turco per le famiglie, la semplificazione della burocrazia e del fisco, i provvedimenti della sanità, l'attenzione verso i ceti medi rappresentano una novità. Ma vorrei aprire una parentesi: è giusto, come afferma Darendorf, puntare all'ingresso in Europa però attenzione a non stangare troppo i ceti medi perché se aumenta la loro insicurezza si producono pericolose eversioni.

**Dov'è invece che vede il rischio che si possa ricadere nell'errore di Nenni?**

Dovrebbe esserci con più forza la consapevolezza che in fondo si tratta di cambiare Stato. E questo si può fare non essendo troppo attaccati ai bottoni dello stesso Stato. Ecco il vero nocciolo del problema: dobbiamo renderci conto che la difesa dei ceti popolari e medi non è la conservazione di questo welfare, ma è un ripensamento delle garanzie di salute e di sicurezza dei cittadini che metta in discussione le modalità principali dello Stato sociale.

**Lei dice che i bottoni vanno cambiati, ma non è un'operazione così semplice. Da dove cominciare? A quale modello di politiche sociali ispirarsi?**

Occorre partire dall'idea che è la iperspecializzazione tecnoburocratica dello Stato sociale che va cambiata. Vuol dire riorganizzare la città e il rapporto fra famiglie e burocrazia. È importante che vi sia uno sforzo di sinergie sul territorio per cambiare i «bottoni» e ciò non può avvenire mantenendo l'attuale articolazione per assessorati, ministeri, eccetera...

**A fare saltare la gabbia dello Stato sociale è anche l'andamento de-**

**demografico, il calo delle nascite e l'invecchiamento della popolazione.**

Concordo con l'allarme lanciato da Veltroni, quando dice che l'Italia è destinata ad essere la nazione più vecchia del mondo. Sappiamo che crescono gli anziani non autosufficienti e che c'è una parte delle famiglie che li difende fino all'estremo finendo sul lastrico. Sappiamo anche che scaricare questi anziani sulle case di riposo, sugli ospedali significa aggravare la bancarotta dello Stato. Per questo occorre fare un discorso sinergico che agisca sul territorio, sulla famiglia, su fondi sanitari aggiuntivi e su nuove forme assicurative: si tratta di mettere in rete quello che oggi è specializzato e separato. Questo meccanismo di sinergia deve portare a rivedere l'organizzazione del Comune, della città, a modificare la struttura tecnoburocratica dello Stato sociale. E la famiglia deve diventare attore sociale di questo cambiamento con maggiori responsabilità, ma anche con maggiori supporti. Poi c'è il problema dei problemi...

**Quale?**

Noi ci troviamo oggi con la paura di tutto l'Occidente europeo di non riuscire a contrastare la competizione scatenata fra Stato Uniti ed estremo oriente. Basta guardare la Germania che è paese egemone. Kohl si trova a dovere operare una riduzione del suo sistema di welfare per garantire occupazione e si trova di fronte ad una resistenza fortissima su due lati: la bundesbank che lo contesta e i sindacati che difendono le precedenti conquiste. È giusto quello che ha scritto Darendorf e cioè che l'Europa non può essere soltanto quella dei banchieri. Ci deve essere anche un'Europa che affronta finalmente i problemi più grossi che essa ha. In Italia la crisi dei rapporti fra maggioranza ed opposizione mi sembra che rifletta una arretratezza del Polo rispetto alla drammaticità della situazione, ma anche una difficoltà del governo e della maggioranza di superare la vecchia formula di Nenni. Si può pensare a delle innovazioni come vuole D'Alema sul piano delle riforme istituzionali se c'è un alleggerimento di speranze nella vita sociale, nella società civile. Non si può gestire tutto in politiche. Il cambiamento delle strutture dello Stato, cambiare i bottoni, deve essere accompagnato anche dalla capacità di dare fiducia, speranze e responsabilità a quei ceti medi che sono in una condizione di totale insicurezza.

**Quando lei parla di ceti medi a quali fasce sociali si riferisce?**



In Italia si discute se i ceti medi sono il 40 o il 60 per cento della popolazione. Sicuramente c'è un'espansione. Sono lavoratori dipendenti privati, pubblici o autonomi. Si allunga la differenziazione interna ai ceti medi però certamente c'è una parte di essi che si avvicina a quella condizione del ceto popolare che non va oltre il milione e ottocentomila mensile. Ciò mi porta a dire che una parte dell'iniziativa sindacale dovrebbe tener conto anche di questo aspetto. Non si può pensare soltanto di gestire il rapporto contrattuale.

**Il Polo è in trincea. Berlusconi sta nuovamente gridando al pericolo rosso. Cosa sta succedendo a questa destra?**

Siamo di fronte ad una regressione che non mi aspettavo e che posso

capire con le difficoltà non soltanto finanziarie di Berlusconi. Spero che sia presto possibile che questi escano dall'Aventino. E poi c'è il problema nuovo che è all'interno dell'Ulivo...

**Quale, professore?**

Vedo la necessità di una un'aggregazione più forte in termini tematici. Quindi non l'idea del partitino, ma nemmeno un'aggregazione che nasce su base puramente territoriale. È importantissimo riprendere in esame le tesi dell'Ulivo per vedere che sono molto più ricche di com'è la politica oggi. Si dovrebbero rompere le schematizzazioni burocratiche istituzionali per portare avanti un discorso di comunicazione formativa di nuove idee. È importante che l'Ulivo si misuri nel concreto anche con delle sperimentazioni. Per Prodi ci vorrebbe un momento di distacco dalla quotidianità per cercare di fare una riflessione con qualche messaggio forte che rappresenti anche la progettazione. Non so quale sarà l'esito delle modifiche nel campo tributario. Speriamo che sia tale da essere recepito non come una specie di dramma nel paese. Ad esempio questa tassa per l'ingresso in Europa deve essere più motivata; bisogna dare prospettiva e fiducia. Prodi si capisce che fa delle cose con-

crete e buone e che in qualche modo deve barcamenarsi con la politica sulla quale non è ancora molto preparato. La sua forza morale è riconosciuta, però ci vuole un momento di ripensamento per dare più forza politica alle scelte.

**Dopo la finanziaria ci sarà da affrontare la questione delle regole e delle riforme. Non sembra un percorso facile.**

Lo sforzo fatto da D'Alema è importante. Però pensare solo alle regole significa non tener conto che i veri problemi dell'Europa, non soltanto dell'Italia, sono altri. Non si può dare un'eccessiva importanza alla bicamerale.

**Non pensa che senza riforme anche la vita del governo sia più difficile?**

Secondo me vi sono alcune esigenze fondamentali. La prima è che i ceti medi impariti, diffidenti, con inclinazioni regressivo, abbiamo motivo per sperare di uscire dalla china in cui si trovano. Se non c'è questo sforzo, qualunque tipo di riforma non decolla. Per cui le due strade vanno gestite insieme. Da una parte la ricerca di un rapporto fiduciario con il ceto medio che garantisca una crescita del consenso in supporto alla politica di austerità; dall'altra le riforme. Altrimenti mi sembra tutto molto riduttivo.

## L'INTERVENTO

## Semipresidenzialismo è la strada per una mediazione

SERGIO BERLINGUER\*

NELL'INTERVISTA televisiva con Bruno Vespa, Silvio Berlusconi ha alzato il tiro anche sulla Bicamerale, pretendendo la fine del governo Prodi come condizione per la ripresa del dialogo sulle riforme. Bisogna invece evitare che il discorso sulle regole, non ancora realmente iniziato, si avvii sulla china della Finanziaria, pena, come insiste Massimo D'Alema, anche nell'ultima intervista su l'Unità, di compromettere tutto, persino l'impegno che la stragrande maggioranza delle forze di centro - sinistra hanno pattuito con gli elettori. Ed ha ancora ragione D'Alema quando, inascoltato, ripete in tutte le lingue che senza un punto di mediazione fra presidenzialismo puro e parlamentarismo classico non c'è possibilità di accordo fra le due aggregazioni alternative di quella democrazia dell'alternanza su cui deve essere disegnato il paesaggio politico della nuova Repubblica.

Le istituzioni appartengono a tutti, e quindi il loro rinnovamento presuppone quel consenso nazionale che non può non derivare da un forte accordo fra maggioranza e minoranza. Il semipresidenzialismo, che significa anche semiparlamentarismo, può costituire il punto di mediazione fra l'istanza della «democrazia governante» e la difesa della «democrazia deliberante», ossia fra momento di decisione e momento di discussione. L'iniziativa, in uno scenario che, la Finanziaria insegna, si sta irrimediabilmente deteriorando, tocca a quelle componenti dell'Ulivo che hanno posto al primo punto del loro programma elettorale quell'opzione semipresidenziale su cui, per sfortuna dell'Italia, si cimentò senza successo, alla fine della scorsa legislatura, Antonio Maccanico. Fu tale opzione che diverse componenti dell'Ulivo, compresi larghi settori del Pds, offrirono agli italiani per avere il loro voto. E il consenso venne anche in virtù di una scelta politica costituzionale volta a sottrarre alle forze del centro - destra il monopolio di un tema, quale il presidenzialismo, ancora carico di un enorme suggestione nell'opinione pubblica.

Vale la pena di ricordare che Rinnovamento italiano - un movimento politico nato con il concorso anche del Movimento italiano democratico - pose al primo punto del programma elettorale il semipresidenzialismo coniugato con un modello elettorale a doppio turno. Una scelta, questa, comune anche ad altre forze dell'Ulivo, come l'Unione democratica di Antonio Maccanico, i socialisti del «Si», i laburisti di Valdo Spini, i socialdemocratici di Gianfranco Schietroma, i repubblicani di Bogi, Passigli e Gualtieri, i socialisti di Antonio Giolitti e Giorgio Ruffolo. Sono le forze cui oggi toccherebbe l'iniziativa di rilanciare una scelta anche per non tradire i loro elettori.

INDIRE UNA CONFERENZA fra tutte queste forze sarebbe il solo modo oggi di dar corpo ad un'iniziativa politica volta a coagulare sul tema del semipresidenzialismo quelle componenti del centro - sinistra altrimenti votate ad una dispersione senza avvenire. E sarebbe anche il modo di dare una prospettiva ad una situazione politica sempre più preoccupante, se non si offrisse al centro - destra una scelta che non potrebbe rifiutare. Il Mid si fa promotore di questa iniziativa, convinto che il semipresidenzialismo non è poi tanto lontano, nella sostanza, dai progetti di riforma finora elaborati in cui la designazione del premier viene coniugata con la clausola della dissoluzione.

Premierato forte per premierato forte, non si vede perché il semipresidenzialismo non dovrebbe essere più consono all'architettura stessa del nostro edificio costituzionale, più vicino, come già osservava Giuseppe Maranini, alla Costituzione presidenziale degli Stati Uniti che alle Costituzioni assembleari di derivazione francese. L'elezione popolare diretta del presidente della Repubblica sarebbe oltretutto una soluzione più «soft» anche rispetto ad un premier, sia pure solo designato, forte del potere di sciogliere il parlamento. Oltretutto, si ovvierebbe all'inconveniente di creare un'inutile diarchia (già pagina funesta della storia italiana della prima metà del Novecento) fra primo ministro e capo dello Stato. È davvero un'eresia a sinistra proporre una soluzione che nella tradizione democratica francese, vedi il caso di Léon Blum, ha illustri ispiratori?

\* presidente nazionale del Mid

## l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)  
Giuseppe Rossetti  
Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Atca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
Presidente: Giovanni Laterza

Consiglio d'Amministrazione:  
Elisabetta Di Priano, Marco Freda,  
Giovanni Laterza, Silvana Marchini,  
Alessandro Matteucci, Amato Merisio, Alfredo Medici, Germano Mela,  
Claudio Marzullo, Ignazio Roversi,  
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:  
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo  
Direttore generale:  
Medo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Cassati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

## DALLA PRIMA PAGINA

## Una parata fatta per stupire

con la Madonna incinta, il santo bebé sanguinante nella mangiatoia fra fili di placenta, un moribondo che decanta una dieta dimagrante, agonia da brandy. Qualcuno si offende e qualcuno si diverte, ma sicuramente tutti ne parlano. In fondo è quella della bellezza femminile è una fiera come un'altra, si espone la mercanzia, si ha un bisogno dannato dell'attenzione del pubblico. Forse s'è notata una flessione. Da un po' le donne, anche nell'ottuso Occidente, non sono più così certe di dover coincidere con le loro misure corporali, essere belle è sempre più facile, essere bellissimo sempre più faticoso, e poi che te ne fai di tutta la tua stucchevole perfezione, la concorrenza è troppa, ormai, dato che la razza umana sta migliorando soltanto nell'aspetto esteriore, capace che sei miss Albania e lavi i vetri ai semafori, sei miss Ghana e vendi elefantini d'ebano,

sei miss Italia e marcisci nel salottino di Costanzo.

Si, forse s'è notata una flessione di interesse e si è provato a investire un po' sullo sfondo, sullo scenario. Peccato che l'India non sia solamente uno scenario, non solo vacanza esotica. È un luogo, l'India, dove, spesso, fra i veli, ci si scopre calamitati da uno sguardo dove gli occhi (l'anima?) sono più importanti dei glutei. È il luogo dove, come scrive Sandra Petrigiani nel suo intelligente *Ultima India* «uomini e donne possono fare abluzioni seminudi in pubblico e si muovono nei loro drappi colorati come fosse nudi o sono nudi con l'eleganza e l'indifferenza di un animale bellissimo». Ma non è un luogo dove del corpo femminile sia consueto fare mercato, nonostante la grande povertà. In molte case, anche a Bombay, la televisione rimanda probabilmente, le immagini «occi-

dentali» di un mondo omologato sulla seduzione seriale, sull'ammiccare di massa, sul fiacco sgambettare e gareggiare. Forse molte ragazze indiane sognano di potersi spogliare in cambio di un posto nei grandi magazzini dei paesi sviluppati. Però devono lottare con una cultura che non si è fatta ancora inghiottire, con una tradizione che rallenta il fenomeno della massificazione. Femministe, nazionalisti indù, integralisti islamici: è questo il fronte che le ottantotto aspiranti al titolo di miss mondo hanno contribuito a formare, il partito d'opposizione Pbj ha minacciato blocchi stradali, femministe e nazionalisti, più vicini a Von Masoch che a Marx, hanno minacciato di darsi fuoco. Al momento, sulla robusta coscienza dei mercanti che hanno deciso di tornare nel tempio, non pesa, per fortuna, alcun rogo suicida. Gli arresti preventivi, vecchio strumento antidemocratico, ammontano a cinquecento.

Quando la più bella sarà stata incoronata, li rilasceranno. Forse li rimetteranno dentro per le sfilate della collezione primavera-estate, se l'alta moda decide di lasciare la

Senna per il Gange. Intanto i previsti due miliardi di teleguardoni che, in 115 paesi, seguiranno davanti allo schermo delle loro brame, il noioso rito, riceveranno un'emozione aggiuntiva dall'attesa dell'incidente, magari invece di due miliardi, saranno duemilardiedue, due e tre, così la pubblicità, gli sponsor e tutto l'indotto della parata, vedrà crescere le sue prospettive di lucro. E l'India, tanto orgogliosamente disomogenea, da diventare il viaggio iniziatico di generazioni di disadattati e inquieti, vedrà ridotta la sua diversità.

[Lidia Ravera]

## DALLA PRIMA PAGINA

## Non è vita...

alti i tassi di interesse a breve, ha determinato un abbassamento di quelli a lungo (per riflesso delle aspettative a ribasso sui tassi di inflazione). Ormai tutta-

via le ragioni che presiedevano a questa scelta sono mutate, anche in relazione al successo che tale politica ha ottenuto. Sono mutate anche per l'indubbio effetto restrittivo che una politica di estremo rigore nel bilancio può avere sull'attività economica. Gioca, inoltre, la considerazione che il debito pubblico è a breve termine per il 70% del suo ammontare e che la trasmissione dei tassi di mercato ai tassi bancari non è stata piena. L'economia è in grado di ricevere ora una spinta dal lato monetario. Conosceremo tra poco a quale valutazione la banca centrale ha dato più importanza, anche nell'ambito dei margini negoziali che essa ha. Quale che sia l'esito, l'Italia ha compiuto con questo passo un ulteriore avvicinamento a quell'unione monetaria che è il coronamento dei sacrifici che vaste sezioni della società hanno compiuto in questi difficili anni per un destino epocale della nazione.

[Salvatore Biasco]